

03/04/2023 - Salmo 41 (42) *Salmo delle lodi di oggi*

In me si abbatte l'anima mia; † / perciò di te mi ricordo * / dal paese del Giordano e dell'Ermon, / dal monte Mizar. / Un abisso chiama l'abisso / al fragore delle tue cascate; * / tutti i tuoi flutti e le tue onde / sopra di me sono passati.

L'abisso che chiama l'abisso....

Commenta Monti (L. MONTI, *I Salmi: preghiera e vita*, Edizione Qiqaiion Comunità di Bose, Magnano (BI), 2018, 492-493): «Vi è poi l'evocativa immagine delle cascate che, scendendo a valle, si fanno eco l'una con l'altra, resa dal poeta con un'espressione meravigliosa: "Abisso chiama abisso", l'abisso della miseria dell'uomo che è di per sé grido, invocazione all'abisso dell'inesauribile misericordia di Dio. Qui davvero bisognerebbe fermarsi in silenzio, lasciando la pagina bianca: quante risonanze nel cuore di ciascuno di noi, quante possibili traduzioni esistenziali di questa espressione, nel faticoso mestiere di vivere... Ricordo solo l'interessante spiegazione allegorica fornita dal Breviario sui Salmi, verità di ogni autentica teologia biblica: «'Abisso chiama abisso': è l'Antico Testamento che annuncia il Nuovo ed è il Nuovo Testamento che invoca la testimonianza dell'Antico... È a causa della profondità della loro reciproca intelligenza che i due Testamenti sono detti abissi».

Infine, sulla scorta del commento di Roberto Vignola", si può cogliere nel triplice ritornello una traccia di dialogo interiore ispirante per chiunque mediti questo salmo. "Perché ti abbatti, mio essere, e su di me gemi?". E la tentazione della tristezza che spesso ci assale, quando ci fermiamo e lasciamo emergere ciò che ci abita in profondità, senza stordirci in diversivi. A contatto con la quotidianità della vita, non di rado vi sono occasioni di provare tristezza: certo, bisogna imparare a convivere e talora anche ad apprezzarla; se coltivata con pernicioso perseveranza, però, la cattiva tristezza può diventare un inquilino costante del nostro cuore, fino a trasformarsi in un pericoloso vizio, o in quello affine e complementare, l'acedia, il non senso radicale. "Spera in Dio: ancora potrò lodarlo". Dal dialogo profondo con sé, quando non si tratta di un compiaciuto crogiolarsi nelle proprie sventure, si trae la forza per uscire da sé, per incitarsi alla speranza, per credere che "Dio è più grande del nostro cuore" (1Gv 3,20), per rinnovare la fiducia nella vita e nella possibilità di cantarla insieme alle persone amate. "Salvezza del mio volto e mio Dio". E il salto finale, la convinzione che la salvezza non possiamo darcela da soli, mai: ci viene dagli altri, ci viene da un Altro, che ogni credente con fiducia può chiamare "mio Dio", sussurrando, proclamando, gridando questo legame di appartenenza che è l'ultima parola del salmo.

Nel Nuovo Testamento la prima parte del ritornello è citata da Gesù durante la sua agonia al Getsemani, quando "prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: "La mia anima è triste' (*perilypos*: cf. Sal 41 [42],6.1 2; 42 [43],5 Lxx) fino alla morte. Restate qui e vegliate" (Mc 14,33-34; cf. Mt 26,37-38) 17>>.

Cf anche Gv 12,27-28 che sembra riprendere il Salmo: «Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».

L'ORIGINALE EBRAICO dell'abisso che chiama l'abisso

עָבְרוּ	עָלַי	וְגַלְיָהָ	מִשְׁבְּרֵיךָ	כָּל	צְנוּרֵיךָ	לְקוֹל	קוֹרָא	תְּהוֹם	- אֶל-	- תְּהוֹם
sono passati	su di me	e le tue onde	i tuoi flutti	tutti	delle sue cascate	alla voce	chiama	abisso	verso	abisso

L'abisso della sofferenza di Gesù è ciò che viene in mente in questo lunedì santo [cf. <http://www.puntopace.net/DISPENSE/ScuolaTeolBelvedere/AnnotazioniSuGesuInGeopoche.pdf>]

La sua preghiera diventa comprensibilmente teologica e reale, com'è della vera teologia.